

UN NUOVO LIBRO E UN FILM CHE DA NOI (FORSE) NON DEBUTTERA'

Tutti pazzi per Ipazia, la martire pagana che cerca riscatto in Italia

Siccome il momento impone severità e non frivolezza, dai giorni spensierati in cui eravamo "Tutti pazzi per Mary" ci si avvia, saggiamente, a diventare tutti pazzi per Ipazia. E se supereremo, a leggere i primi allarmati commenti sui giornali, tanto la bieca censura vaticana quanto la tetrarchica convenienza berlusconiana (tra i produttori c'è Telecinco), sarà tutto un accorrere in sala e in libreria. Perché non solo ha debuttato in Spagna e sta per debuttare in giro per il mondo, Italia esclusa, il film "Agorà", che l'intelligente vita e l'orrenda morte di Ipazia racconta, ma è arrivato nelle librerie (italiane, stavolta), un libro, intitolato appunto "Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo" (La Lepre edizioni), scritto da Adriano Petta e Antonino Colavito, con prefazione di Margherita Hack, che di quella straordinaria filosofa e astronoma e matematica vissuta

e massacrata ad Alessandria mette in scena vita e pensieri, tutto preceduto da apposita domanda: "Quanto diverso sarebbe il nostro mondo se non fossero stati messi a tacere tanti spiriti liberi, come Ipazia?". Una grande donna, libera e intelligente, Ipazia - pagana e platonica, ultima depositaria della cultura greca dopo la distruzione della biblioteca di Alessandria, si trovò all'incrocio storico del declino delle vecchie religioni e dell'ascesa al potere di quella cattolica. Inventò modelli di astrolabio e di planisfero, per più di un millennio è rimasta l'unica donna matematica. Ma era eretica, agli occhi del nuovo potere che si andava affermando, e nel marzo del 415, ha raccontato Rita Levi Montalcini, "venne uccisa da monaci fanatici, su ordine del vescovo Cirillo di Alessandria. Le tolsero gli occhi quando era ancora viva e il suo corpo fu fatto a pezzi e bruciato". E

qui nasce la questione: fa ombra, il ritorno di Ipazia, manco fosse una sorta di "Codice da Vinci", alla chiesa cattolica? Siccome il film (un kolossal, regia di Alejandro Amenàbar, secondo il Sole 24 Ore "una pellicola a tratti fracassona e grossolana, ma molto più spesso, invece, femminista, laica, potente") tarda ad arrivare nelle sale nostrane, già il dibattito ferve e le prese di posizione si sommano. Se ne è occupata la Stampa, ieri ha lanciato l'allarme l'Unità (ben due pagine: "Ipazia, la martire della scienza che voi non vedrete mai"), è partita l'apposita raccolta di firme su Facebook, è arrivata la presa di posizione di Pierluigi Odifreddi, ne discutono con gran fervore sia sul sito dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, sia - ancora più opportunamente, par di capire - sul sito della Federazione Pagana, che con larghezza di vedute definisce Ipazia "la Mon-

talchini di allora". E c'è chi collega il bellissimo vescovo Cirillo (poi santo: a proposito di larghezze di vedute) a papa Benedetto, "tra i preferiti di Ratzinger". Un trionfo di sospetti su "gonnelloni e corvacci", chi è certo che "sarà meglio del 'Codice da Vinci'" e chi propone di proclamare "festa nazionale il giorno del martirio di Ipazia". Il regista spiega che il film "non è certo contro l'una o l'altra delle religioni, ma contro ogni fondamentalismo e ortodossia", ma viene a conforto la certezza che Amenàbar sia "dichiaratamente ateo", e dunque l'attesa per il debutto (che ci sarà: se il Vaticano volesse bloccare i film poco graditi saremmo allo spopolamento cinematografico) è destinata a farsi inevitabilmente evento mediatico. Magari poi ci scappa a sorpresa persino una buona recensione sull'Osservatore. Intanto, chi frema in attesa della sala può passare in libreria. (sdm)